



Simone Mestroni

*Linee di controllo.
Genealogie, pratiche e
immaginari nel separatismo
kashmiri*

Meltemi Editore
Collana Antropologia oggi
Milano, 2018

pp. 328, euro 24,00

ISBN 9788883539275

Raccontare da vicino gli intricati processi storici e socio-politici che da decenni definiscono l'evolversi della disputa territoriale del Kashmir costituisce un'impresa difficile e delicata, che richiede uno sguardo capace di leggere oltre le narrazioni dominanti, prevalentemente incentrate sulle relazioni tra India e Pakistan e sulle logiche geopolitiche della regione. In un teatro di scontri di lunga durata come la valle del Kashmir, le ramificazioni del conflitto nella sfera sociale e individuale della popolazione rappresentano un aspetto altamente pervasivo, il cui esame diventa fondamentale per comprendere la complessa interazione di forze attraverso cui, a più livelli, il fenomeno della violenza politica viene vissuto e reiterato nel tempo.

Il libro *Linee di controllo* dell'antropologo Simone Mestroni si distingue nel panorama italiano di studi sull'argomento proprio per riuscire a spiegare con profondità di analisi le molteplici dimensioni che caratterizzano il conflitto in Kashmir e le ripercussioni di tale pluralità sui processi di formazione delle soggettività politiche della

società kashmiri. In particolare, questo piano più intimo e quotidiano della disputa, in cui gli avvenimenti storici e le tensioni politiche dell'area si intrecciano con il vissuto emotivo e relazionale delle persone, viene esaminato dall'autore tramite un studio etnografico delle pratiche sociali e delle dinamiche identitarie sottese al movimento separatista kashmiri.

Ciò che traspare sin dalle prime pagine di *Linee di controllo* è sicuramente la conoscenza attenta e documentata dell'autore del contesto sociale e politico della valle del Kashmir, che viene restituita in un racconto coinvolgente e suggestivo, capace di condurre il lettore lungo il tortuoso snodarsi delle vicende storiche narrate e all'interno delle dinamiche microsociali prese in esame. Il libro di Simone Mestroni testimonia infatti l'impegno dell'autore in una ricerca antropologica di lungo corso, condotta dal 2008 al 2012 nella parte del territorio conteso del Kashmir che ricade sotto l'amministrazione indiana.

Nello specifico, l'approccio etnografico su cui si fonda il lavoro antropologico presentato in *Linee di controllo* si sviluppa a partire dall'esperienza personale dell'autore come apprendista all'interno di una bottega di intagliatori di legno in un quartiere della parte vecchia di Srinagar, città epicentro della politica separatista kashmiri. Tale ruolo ha consentito a Mestroni di immergersi nei ritmi della vita quotidiana della popolazione locale e di osservare da una posizione di prossimità l'avvicinarsi dei recenti eventi storici che hanno definito l'evoluzione del separatismo kashmiri, quali la crisi

politica di Amarnath del 2008¹ e le rivolte di massa del 2010.²

Se l'esperienza sul campo dell'autore dà forma a un'appassionante narrazione in prima persona e definisce il punto di vista per il lettore, sono soprattutto le storie di vita delle persone incontrate da Mestroni a Srinagar ad animare il libro e a dare un volto a una popolazione che troppo spesso rimane in ombra negli studi e nei resoconti giornalistici sul Kashmir che muovono da una rappresentazione principalmente statocentrica della contesa territoriale.

I colleghi di bottega, un Pandit kashmiri custode di un tempio shivaita di Srinagar, *ex-mujahiddin* kashmiri attivi nella prima fase della lotta armata separatista iniziata nel 1989,³ militari dell'esercito indiano, negozianti locali, il Mirwaiz⁴ e i giovani adolescenti che il venerdì, dopo la

¹ Crisi politica scaturita nel giugno del 2008 in seguito alla decisione di trasferire parte dei terreni dell'area del pellegrinaggio di Amarnath a un ente incaricato della gestione del santuario induista. Tale progetto, andando a scalfire una norma costituzionale che prevedeva l'impossibilità per persone e organizzazioni non kashmiri di acquisire terre nello stato del Jammu e Kashmir, aveva generato un'ampia ondata di proteste guidate dai leader separatisti, i quali vedevano nel passaggio di terre il realizzarsi di una forma di occupazione dello stato indiano in Jammu e Kashmir, regione a statuto autonomo fino al 5 agosto 2019.

² Una delle mobilitazioni più capillari e durature della storia recente della valle del Kashmir, innescata dalla morte di Tufail Madoo, un giovane studente kashmiri, per mano dell'esercito indiano nel corso di una sassaiola.

³ Insurrezione armata per la secessione dall'India esplosa nel territorio della regione del Kashmir controllato da New Delhi a seguito delle manovre elettorali che determinarono l'esito delle elezioni legislative del 1987 nell'allora stato federato del Jammu e Kashmir, oggi declassato a *union territory* e amministrato direttamente dal governo centrale indiano. I risultati delle consultazioni del 1987 stabilirono un'ampia vittoria dell'alleanza della National Conference (NC) – principale partito regionale laico, vicino al discorso nazionalista indiano e sostenuto dalla maggioranza musulmana dello stato – con il partito del Congresso (Indian National Congress/INC), a scapito del Muslim United Front (MUF), una coalizione di organizzazioni islamiste sostenitrici dell'autodeterminazione del popolo kashmiri attraverso l'esercizio del referendum promesso nel 1949 al termine della prima guerra indopakistana.

⁴ Il Mirwaiz, letteralmente “capo predicatore”, rappresenta la maggiore autorità islamica della valle del Kashmir, la quale gioca un ruolo politico di rilievo nel movimento separatista della regione.

preghiera in moschea, partecipano alle sassaiole (*kanijang*) contro le forze armate indiane, sono solo alcune delle molteplici voci attraverso cui l'autore descrive da prospettive diverse la disputa indopakistana per il controllo del Kashmir e l'origine del movimento per l'autodeterminazione del popolo kashmiri.

Da tali ricostruzioni personali emerge la centralità di alcuni avvenimenti storici di portata regionale e globale nell'influenzare il corso della politica del Kashmir e l'immaginario separatista, quali, ad esempio, il conflitto russo-afghano (1979-1989), la Guerra Fredda, il crollo dell'Unione Sovietica, le quattro guerre indopakistane (1947-1948, 1965, 1971, 1999), la lotta internazionale al fondamentalismo islamico e la questione palestinese.

I racconti dei vari personaggi, con i quali l'autore stabilisce nel tempo legami importanti, si rivelano fondamentali per comprendere il peso dell'esperienza personale e collettiva del conflitto nel determinare le eterogenee affiliazioni identitarie della popolazione. L'attento lavoro etnografico svolto da Simone Mestroni riesce infatti a identificare e a decifrare le principali linee discorsive attorno alle quali si configurano le dinamiche di appartenenza politica e identitaria dei kashmiri, ossia la retorica confessionale di stampo islamico, l'ideale independentista fondato sul principio dell'autodeterminazione, il discorso separatista vicino al nazionalismo pakistano o ai principi del secolarismo indiano.

Questo aspetto, tema cardine lungo cui si sviluppa *Linee di controllo*, viene approfondito dall'autore anche tramite un'analisi partecipata di comizi politici, sassaiole, funerali e celebrazioni dei martiri della lotta separatista, scioperi di protesta (*hartal*) e lunghe ore di coprifuoco regolarmente imposte dal governo indiano in Kashmir. Tali manifestazioni pubbliche non rappresentano solo alcuni dei principali eventi che scandiscono i ritmi della città di Srinagar, ma costituiscono pratiche collettive di mobilitazione molto

significative nel contesto politico della valle del Kashmir. Come viene sottolineato dall'autore, tramite queste pratiche sociali il conflitto entra nel quotidiano e viene costantemente riprodotto sul piano microsociale, dando forma a spazi di partecipazione e di reinterpretazione delle dinamiche storico-politiche dell'area.

La *kanijang* (letteralmente “battaglia delle pietre”) rappresenta sicuramente la forma più ritualizzata di tali azioni collettive, i cui elementi performativi si collocano al liminare tra il ludico e il politico. Nel quarto capitolo del libro, Simone Mestroni dedica un'ampia sezione intitolata “La politica delle pietre” all'analisi del rito delle sassaiole e dei suoi significati per le dinamiche identitarie delle giovani generazioni. In particolare, le sassaiole che ciclicamente si ripetono, a diversi livelli di intensità, in uno spazio ben definito di Srinagar tra la Jamia Masjid, roccaforte del Mirwaiz, e i bunker dell'esercito indiano, vengono interpretate dall'autore come forme di resistenza simboliche. Il loro repertorio coreografico rimanda, per esempio, alla *Partition* del subcontinente del 1947 e con essa alla reificazione di confini territoriali e ideologici che trovano nella *Line of Control* (LoC), il conteso confine militare tra India e Pakistan, la loro manifestazione più fisica e tangibile.

Tuttavia, ciò che emerge con forza dalle storie di vita, dalle pratiche sociali e dalle rappresentazioni collettive descritte da Simone Mestroni è il quadro di un conflitto in realtà attraversato da più linee di controllo. Dal piano regionale a quello più microscopico della sfera familiare e individuale esse definiscono i limiti morali e sociali lungo i quali le identità politiche della popolazione della valle del Kashmir prendono forma e vengono negoziate.

Il libro *Linee di controllo* riesce quindi con efficacia a rendere visibile l'intricata geografia di tali confini, più intimi e interiori, riflessi nell'eterogenea frammentarietà e fluidità del discorso separatista kashmiri. Grazie a uno sguardo

attento e capace, Simone Mestroni ne coglie a pieno la complessità in un lavoro di ricerca approfondito e rilevante, la cui lettura diventa necessaria per capire non solo il protrarsi di un conflitto spesso dimenticato, ma anche i recenti avvenimenti che negli ultimi mesi hanno portato la valle del Kashmir verso l'ennesimo periodo di fragile transizione politica.

Denise Ripamonti